

I CENTRI RELIGIOSI DI DELFI, OLIMPIA E DODONA
NELLA *GEOGRAFIA* DI STRABONE E IL CONCETTO DI
ΠΟΛΙΣ ΕΠΙΦΑΝΗΣ

Mariachiara Angelucci

Abstract: Strabo pays great attention in his *Geography* to sanctuaries, which had played an outstanding role in the religious and political life of the Greeks. Nevertheless, the approach and the terminology that he uses are not always the same. This paper takes into consideration three major sanctuaries, Delphi, Dodona and Olympia, in order to highlight the kind of information on which the author focuses and the reasons why a urban center is qualified as a πόλις ἐπιφανής. The presence of a well-known oracle and a temple, however important they may be, is not enough for Strabo to dwell on them. It is rather the political and cultural relevance of a settlement that determines the attention of the geographer and the tipology of information provided. Moreover, it is not sufficient that a city was illustrious in the past to be defined as ἐπιφανής by Strabo. This qualification implies reference to the present condition of a place.

Nella sua *Geografia* Strabone mostra particolare attenzione per i santuari che avevano svolto un ruolo di primo piano nella vita religiosa e politica dei Greci. L'approccio e la terminologia che egli usa non sono, tuttavia, sempre gli stessi. Il presente contributo prende in considerazione tre grandi santuari, Delfi, Dodona e Olimpia, per evidenziare il tipo di informazioni su cui l'autore si concentra e le ragioni per cui un centro urbano viene qualificato come πόλις ἐπιφανής. La presenza di un noto oracolo e di un tempio, per quanto importanti possano essere, non è sufficiente affinché Strabone si soffermi su di essi. È piuttosto la rilevanza politica e culturale di un sito che determina l'attenzione del geografo e la tipologia delle informazioni fornite. Non basta inoltre che una città sia stata illustre in passato per essere definita ἐπιφανής da Strabone. Tale qualifica presuppone il riferimento allo stato presente di un luogo.

Keywords: Strabo, sanctuaries, Delphi, Dodona, Olympia, terminology.

L'opera di Strabone è ricca di riferimenti a luoghi di culto. Il suo interesse non può prescindere dai centri urbani che avevano nel mondo un significato non solo religioso ma anche culturale e politico. L'attenzione del geografo per determinati siti, dei quali ben sono note la storia e l'evoluzione non è tuttavia univoca e la sua attitudine cambia a seconda del luogo considerato. Nel mio contributo intendo prendere in considerazione alcuni dei maggiori santuari della Grecia antica, ossia Delfi, Dodona e Olimpia per far emergere quali siano i dati prevalenti messi in luce da Strabone,

quali siano le ragioni che lo portano a soffermarsi su un determinato centro religioso e quale terminologia egli usi con riferimento in particolare al concetto di ἐπιφάνεια.

Il santuario di Delfi viene affrontato nel nono libro dopo una breve digressione sulla città di Elatea che Strabone definisce come la più grande ai suoi tempi nella Focide.¹ Si tratta per il geografo dei due centri maggiori che vengono ricordati insieme e definiti in rapporto alla regione ἐπιφανέσταται δύο πόλεις: Delfi per la presenza del noto santuario di Apollo e di un oracolo molto antico citato da Omero,² Elatea per la sua grandezza dato l'elevato numero dei suoi abitanti (μεγίστη)³ e per la sua ubicazione favorevole che le consentiva di controllare l'accesso alla Focide e alla Beozia. Una delle caratteristiche che spingono il geografo a qualificare le πόλεις con termini quali ἀξιόλογοι ο ἔνδοξοι è non di rado la loro collocazione in prossimità di strade o fiumi importanti.⁴ Controllare Elatea significava avere il dominio sulla via verso le regioni meridionali della penisola ellenica. Strabone, attento a dare informazioni di natura topografica che possano essere di aiuto a scopo politico-militare, non trascurava di specificare questa peculiarità quando si accinge a prendere in considerazione le diverse città della Focide. Impostazione descrittiva della materia geografica e uso terminologico sono strettamente legati alla finalità dell'opera. Il geografo mette subito in luce la favorevole posizione strategica di Elatea ma puntualizza che la descrizione della Focide deve cominciare da Delfi per l'antichità dell'oracolo e per la sua posizione in quanto è situata nella parte più occidentale della regione.⁵ La valorizzazione della civiltà e della cultura greca giocano un ruolo importante nella *Geografia* di Strabone e sono in rapporto di costante dialettica con la finalità pragmatica dell'opera e con la sua posizione filoromana.

Il concetto di ἐπιφάνεια, espresso a proposito di Elatea e di Delfi, come peraltro l'uso dell'aggettivo μεγίστη, si ricollega alla dichiarazione programmatica formulata in apertura della *Geografia*:⁶

ὁμοειδῆς γὰρ καὶ αὕτη καὶ πρὸς τοὺς αὐτοὺς ἄνδρας καὶ μάλιστα τοὺς ἐν ταῖς ὑπεροχαῖς. ἔτι δὲ τὸν αὐτὸν τρόπον ὄνπερ ἐκεῖ τὰ περὶ τοὺς ἐπιφανεῖς ἄνδρας καὶ βίους τυγχάνει μνήμης, τὰ δὲ μικρὰ καὶ ἄδοξα παραλείπεται, κἀνταῦθα δεῖ τὰ μικρὰ καὶ τὰ ἀφανῆ παραπέμπειν, ἐν δὲ τοῖς ἐνδόξοις καὶ μεγάλοις καὶ ἐν οἷς τὸ πραγματικὸν καὶ εὐμνημόνευτον καὶ ἡδὺ διατρέβειν.

1 Strab. 9.3.2 418C (2 RADT).

2 Hom. *Od.* 8.75–80.

3 Vd. anche Strab. 9.2.19 407C (23 RADT).

4 Vd. Strab. 5.1.7 213C; 5.1.11 217C; 5.2.9–10 226–227C; 5.3.9 237C; 6.1.3 254C.

5 Strab. 9.3.2 418C. L'importanza dello scopo dell'opera per comprendere le affermazioni di Strabone si rileva osservando il diverso approccio che un altro autore, Pausania, ha nei confronti della medesima regione. Spinto dalla volontà di dare rilievo a πάντα τὰ Ἑλληνικά, anch'egli definisce Elatea πόλις μεγίστη ma seconda rispetto a Delfi anche se di fatto era l'agglomerato più ampio ai suoi tempi e ne fa menzione solo dopo la lunga sezione dedicata a Delfi.

6 Strab. 1.1.23 13C (24–29 RADT).

L'aggettivo ἐπιφανής, riferito a individui come a luoghi e a fatti significativi implica l'idea di fama e di grandezza, in opposizione a quanto è μικρά e ἀφανῆ / ἄδοξα. Non tutti i santuari, tuttavia, anche noti e dotati di un oracolo, sono così qualificati. Strabone dimostra di utilizzare questa connotazione per ragioni che vanno oltre la presenza di un tempio e l'esercizio della pratica divinatoria. Analogamente il ricordo di uomini considerati illustri sembra rispondere a un'esigenza specifica. Tutti coloro che sono detti ἄνδρες ἔνδοξοι provengono dalle regioni orientali dell'impero romano, in modo particolare dai centri di cultura dell'Asia Minore.⁷ Nessun individuo ascritto a questa categoria è originario di Roma o delle colonie greche della costa iberica e della Gallia meridionale così come quasi nessuno, definito "illustre", è originario delle città della Magna Grecia.⁸ Ciò potrebbe apparire sorprendente, ma si può comprendere alla luce dell'importanza che per Strabone rivestiva la cultura greca nelle città microasiatiche. Il geografo, appartenente egli stesso all'élite di Amaseia, intendeva sottolineare con orgoglio la matrice ellenica delle *poleis* della sua regione d'origine e definisce non a caso ἔνδοξοι filosofi, poeti e storici piuttosto che uomini esclusivamente politici o militari. Questa prospettiva non è in antitesi con il suo atteggiamento filoromano. Sono infatti proprio i membri delle élites dell'Asia Minore di formazione greca gli interlocutori privilegiati del potere romano.

Le prime informazioni fornite da Strabone sulla città di Delfi sono di tipo geografico: situata in un luogo roccioso e simile per forma a un teatro, è dotata di un oracolo molto antico e collocata in posizione elevata. La sua ampiezza è di circa sedici stadi.⁹ Dopo aver brevemente fatto menzione delle vicine località di Lyko-reia, Kirrha, Krisa e Antikyra, Strabone sottolinea che il tempio di Delfi in passato era tenuto in grande considerazione, come dimostrano i *Thesouroi* ricchi di offerte votive e le opere dei grandi artisti nonché il gran numero di oracoli che furono dati nel tempo e i Giochi Pitici. Alla sua epoca, tuttavia, era ormai decaduto:¹⁰

ὠλιγώρηται δ' ἰκανῶς καὶ τὸ ἱερόν, πρότερον δ' ὑπερβαλλόντως ἐτιμήθη. δηλοῦσι δ' οἱ τε θησαυροί, οὓς καὶ δήμοι καὶ δυνάσται κατεσκεύασαν, εἰς οὓς καὶ χρήματα ἀνετίθεντο καθιερωμένα καὶ ἔργα τῶν ἀρίστων δημιουργῶν, καὶ ὁ ἀγών ὁ Πυθικός καὶ τὸ πλῆθος τῶν ἰστορουμένων χρησμών.

7 Vd. l'analisi e le considerazioni sull'argomento di J. ENGELS, Ἄνδρες ἔνδοξοι or 'Men of High Reputation' in *Strabo's Geography*, in D. DUECK / H. LINDSAY / S. POTHECARY (eds.), *Strabo's Cultural Geography: the Making of a Kolossourgia*, Cambridge 2005, 129–43.

8 Così ENGELS, Ἄνδρες ἔνδοξοι, 130–1. L'autore rileva, inoltre, la quasi totale assenza di uomini illustri provenienti da Alessandria e da Atene: "it appears that taking the number of ἄνδρες ἔνδοξοι mentioned along with a *polis* as indicative of her importance as a centre of culture and learning, Strabo seems to have intentionally neglected Athens, Alexandria and Rome, but at the same time he has strongly emphasized other centres such as Rhodes and especially several *poleis* of Asia Minor. Refraining from giving a list of very prominent and widely known Athenian, Roman or Alexandrian men of high reputation Strabo did not simply want his reader's *ennui*, but to focus his biographical notes on Asia Minor as his own cultural *patria*" (132–3).

9 Strab. 9.3.2 418C.

10 Strab. 9.3.4 419C (8–11 RADT).

La narrazione del geografo procede prendendo in considerazione i tre punti menzionati (santuario, oracolo, Giochi Pitici). Nessuna descrizione viene fatta dei *Thesaurοi* e dei doni votivi presenti né vengono ricordate le vicende che avevano portato alla loro costruzione e dedica. Nulla peraltro si dice del complesso monumentale del santuario e di ciò che era visibile all'interno del recinto sacro, fatta eccezione per un accenno agli stadi di costruzione del tempio di Apollo, peraltro molto semplificati, e alla tomba di Neottolemo. Anche la porzione di testo relativa ai giochi Pitici, che nell'antica Grecia erano secondi solo a quelli di Olimpia, non è particolarmente estesa: Strabone ricorda sinteticamente come all'inizio gli agoni fossero di tipo musicale mentre le gare ginniche ed equestri vennero introdotte in un secondo tempo e biasima Eforo per aver prima criticato quanti prestano fede alle storie mitiche e averle poi utilizzate per spiegare l'origine dei Giochi.¹¹ Da una parte Strabone stesso afferma nella sua dichiarazione programmatica di non voler fornire dettagli e particolari ma piuttosto una visione d'insieme,¹² dall'altra la rilevanza di Delfi è dovuta per il geografo soprattutto al crescere della sua importanza politica. Strabone riconosce il ruolo avuto dall'oracolo di Delfi così come menziona i Giochi Pitici. Se da una parte la religione e le sue forme di espressione sono per Strabone un elemento importante dell'identità greca¹³ e pertanto egli rende conto nella sua opera dei templi e degli oracoli che ne avevo determinato la fama, dall'altra nel caso di Delfi non sono tanto gli aspetti culturali legati al santuario e la pratica mantica ad attrarre la sua attenzione quanto il ruolo svolto dall'Anfizionia. La città è ritenuta il centro della Grecia dal geografo che ricorda la definizione di τῆς γῆς ὀμφαλός data dagli antichi per indicare la sua posizione all'interno del mondo allora conosciuto,¹⁴ con un riferimento di geografia fisica che si può estendere ben oltre il puro dato geografico. Per la sua particolare ubicazione essa divenne la sede ideale per le riunioni dei popoli limitrofi.

Il testo straboniano riflette il rinnovato grado di attenzione rivolto in età imperiale all'Anfizionia delfica in seguito alla sua riorganizzazione nel I a.C. e

- 11 Strab. 9.3.10–11 421–422C. Vd. L. PRANDI, *Strabone ed Eforo: un'ipotesi sugli Historikà Hypomnēmata*, *Aevum* 62 (1988), 50–60. Sul mito nella *Geografia* di Strabone vd. L.E. PATTERSON, *Geographers as Mythographers: The Case of Strabo*, in S.M. TRZASKOMA / R. SCOTT SMITH (eds.), *Writing the Myth: Mythography in the Ancient World*, Leuven 2013, 201–21; ID., *Myth as Evidence in Strabo*, in D. DUECK (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London / New York 2017, 276–93.
- 12 Strab. 1.1.23 14C (1–5 RADT): καθάπερ τε καὶ ἐν τοῖς κολοσσικοῖς ἔργοις οὐ τὸ καθ' ἕκαστον ἀκριβὲς ζητοῦμεν, ἀλλὰ τοῖς καθόλου προσέχομεν μᾶλλον εἰ καλῶς τὸ ὅλον, οὕτως κἀν τούτοις δεῖ ποιείσθαι τὴν κρίσιν. κολοσσουργία γάρ τις καὶ αὕτη, τὰ μεγάλα φράζουσα πῶς ἔχει καὶ τὰ ὅλα, πλὴν εἴ τι κινεῖν δύναται καὶ τῶν μικρῶν τὸν φιλειδήμονα καὶ τὸν πραγματικόν. ὅτι μὲν οὖν σπουδαῖον τὸ προκειμένον ἔργον καὶ φιλοσόφῳ πρέπον, ταῦτα εἰρήσθω. Sull'approccio di Strabone alla Grecia, completamente diverso da quello ricco di dettagli di Pausania, vd. M. PRETZLER, *Comparing Strabo with Pausanias: Greece in Context vs. Greece in Depth*, in DUECK / LINDSAY / POTHECARY, *Strabo's Cultural Geography: the Making of a Kolossourgia*, 144–60.
- 13 E.M. GRIJALVO, *Greek Religion in Strabo*, *Athenaeum* 102/2 (2014), 429–43.
- 14 Strab. 9.3.6 419C.

soprattutto alla riforma di Augusto.¹⁵ Ben cosciente del ruolo avuto da Delfi nel passato, Augusto modificò appositamente il consiglio anfizionico affinché la città di Nicopoli, fondata subito dopo la battaglia di Azio, potesse farne parte e fece in modo che le venissero attribuiti dieci dei ventiquattro voti previsti.¹⁶ Nei secoli dell'impero non sono poche le fonti che trattano il tema dell'Anfizionia, inserendo elementi nuovi nelle informazioni tratte dagli storici del IV sec. a.C. che vengono talvolta deformate come esito dell'influenza degli eventi contemporanei.¹⁷ Strabone si occupa della sua origine e del suo sviluppo, senza dichiarare l'uso della fonte, forse identificabile con Eforo, e fornisce notizie interessanti ma non prive di imprecisioni. Egli afferma che l'Anfizionia comprendeva inizialmente dodici città mentre si trattava in verità di dodici popoli, ciascuno dei quali poteva comprendere più centri urbani. La descrizione del geografo sembra riflettere il momento in cui non si parlava più di popoli anfizionici ma di città e questo accadde intorno al I sec. a.C. e soprattutto dopo la riforma di Augusto. Il personaggio mitico di Acrisio, che secondo Strabone per primo organizzò l'Anfizionia e decise quali città dovevano farne parte, sembra volere essere appositamente un precedente mitico dell'operato di Augusto.¹⁸ Sebbene il ruolo di Delfi non fosse più quello di un tempo e la sua rilevanza fosse prevalentemente culturale piuttosto che economico-politica, l'imperatore e i suoi successori cercarono sempre di tenere legata la città al potere imperiale.¹⁹ La loro attenzione non le permise ad ogni modo di eguagliare la ricchezza che aveva avuto prima dei saccheggi subiti nel corso degli anni. Strabone definisce il tempio *πενέστατον* e ricorda le depredazioni da esso subite, in particolare quelle della terza guerra sacra.²⁰

Augusto non sembra, tuttavia, aver rivolto un interesse particolare di natura religiosa per l'oracolo e per il tempio di Apollo.²¹ Lo stesso Strabone afferma che i Romani facevano ricorso ad altre forme di divinazione:²²

15 Strab. 9.3.7 420C.

16 Sulla riforma di Augusto vd. G. DAUX, *Les empereurs romains et l'Amphictionie Phyléo-delphique*, CRAI (1975), 360–1; P. SÁNCHEZ, *L'Amphictionie des Phyles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique, des origines au II^e siècle de notre ère*, Stuttgart 2001, 426–7. Sulle funzioni e sulle attività dell'Anfizionia durante l'impero vd. IBID., 436–63. Per la figura di Augusto in Strabone vd. J. ENGELS, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999, 337–45.

17 Dion. Hal. 4.25.3; Paus. 10.8.1–2; Themist. *Orat. Ad Constant.* 53a. Vd. SÁNCHEZ, *L'Amphictionie*, 28–9.

18 Così SÁNCHEZ, *L'Amphictionie*, 30, 61.

19 Numerose sono le sculture che raffigurano l'imperatore e membri della sua famiglia. Possediamo le basi delle statue di Cesare, di Giulia Minore e di Agrippina Maggiore, come quelle di Tiberio, di Nerone e di Traiano (*FD III 4.256A–B*; *SIG 779D*; *FD III 1.530*; *FD III 4.257–258*; *SIG 825A*; *FD III 4.472*).

20 Strab. 9.3.8 420C (25 RADT); Diod. 16.23–59.

21 Vd. H.W. PARKE, *The Delphic Oracle*, vol. I, *The History*, Oxford 1961, 70; M. SCOTT, *Delfi. Il centro del mondo antico*, trad. it. di D.A. GEWURZ, Bari 2017, 182–5.

22 Strab. 17.1.43 813C (26–30 RADT). Per quanto nella religione romana fossero prevalenti altre pratiche mantiche, in epoca arcaica e repubblicana l'oracolo di Delfi fu in alcune occasioni

... εἰπεῖν βουλόμεθα ὅτι τοῖς ἀρχαίοις μᾶλλον ἦν ἐν τιμῇ καὶ ἡ μαντικὴ καθόλου καὶ τὰ χρηστήρια· νυνὶ δ' ὀλιγωρία κατέχει πολλή, τῶν Ῥωμαίων ἀρκουμένων τοῖς Σιβύλλης χρησμοῖς καὶ τοῖς Τυρρηνικοῖς θεοπροποῖς διὰ τε σπλάγχων καὶ ὀρνιθείας καὶ διοσημιῶν.

Questa affermazione fornisce un ulteriore elemento per meglio comprendere perché il geografo dichiara che alla sua epoca il tempio non fosse più tenuto in grande considerazione, nonostante l'oracolo sia rimasto in funzione anche in epoca a lui successiva, come sappiamo da Plutarco.²³

Da quanto detto fino ad ora si evince che il titolo ἐπιφανής non deriva tanto dalla pratica oracolare in quanto tale o dai Giochi Pitici e neppure dai doni votivi e dai monumenti, quanto piuttosto dal ruolo simbolico e culturale che Delfi ancora esercitava e che trova riflesso nell'attenzione di Augusto e dei suoi successori per il consiglio anfizionico. A conferma di ciò si può ricordare lo scarso rilievo dato da Strabone ai Giochi Nemei e Istmici, entrambi panellenici come i Giochi Pitici, e celebrati presso i noti santuari di Zeus a Nemea e di Poseidone sull'Istmo di Corinto: il geografo fornisce informazioni estremamente coincise e si limita a ricordarne l'esistenza.²⁴ L'entità delle notizie fornite dipende certamente anche dalle fonti di cui disponeva,²⁵ ma si può credere che non siano solamente la celebrazione dei Giochi, per quanto Panellenici, e la presenza di templi noti, a motivarne l'interesse e a indurlo a usare una determinata terminologia.

Il crescere dell'importanza di Delfi portò al declino di un altro noto santuario del mondo greco, Dodona, che dopo un periodo di grande fioritura si avviò ad una

consultato. Vd. a questo proposito PARKE, *The Delphic Oracle*, 265–82; M. SORDI, *I rapporti tra Roma e Delfi e la decima*, in A. MASTROCINQUE (ed.), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, 149–58. Sull'epoca imperiale vd. PARKE, *The Delphic Oracle*, 283–91.

- 23 Vd. H. POMTOW, *Delphoi*, in *RE* 4.1, 1901, 2578; G. DAVERIO ROCCHI, *Delphoi*, in *DNP* 3, 1997, 413. Plutarco apparteneva al corpo sacerdotale di Delfi e tra i suoi dialoghi delfici più significativi si ricorda il *De Pythiae oraculis*. Vd. G. SFAMENI GASPARRO, *Plutarco e la religione delfica: il Dio «filosofo» e il suo esegeta*, in I. GALLO (ed.), *Plutarco e la religione*, Atti del VI Convegno plutarcheo (Ravello, 29–31 maggio 1995), Napoli 1996, 157–88. I. CHIRASSI COLOMBO, *Pythia e Sibylla. I problemi dell'atechnos mantike in Plutarco, ibid.*, 429–47. Sul *De Pythiae oraculis* vd. S. SCHRÖDER, *Plutarchs Schrift De Pythiae oraculis*, Text, Einleitung und Kommentar, Stuttgart 1990.
- 24 Sui Giochi Nemei vd. Strab. 8.6.19 377C (29–32 RADT) ἐνταῦθα δὲ καὶ ἡ Νεμέα μεταξὺ Κλεωνῶν καὶ Φλιοῦντος καὶ τὸ ἄλσος, ἐν ᾧ καὶ τὰ Νέμεα συντελεῖν ἔθος τοῖς Ἀργείοις, καὶ τὰ περὶ τὸν Νεμεαῖον λέοντα μυθευόμενα, καὶ ἡ Βέμβινα κώμη. Sui Giochi Istmici vd. Strab. 8.6.20 378C (13–14 RADT) καὶ γὰρ ὁ Ἰσθμικὸς ἀγὼν ἐκεῖ συντελούμενος ὄχλους ἐπήγγετο. Corinto viene ricordata per la sua ricchezza. La prospettiva è sempre pragmatica: i Giochi Istmici trovano spazio nella narrazione perché attiravano una moltitudine di persone e costituivano una notevole fonte di reddito.
- 25 Vd. D. DUECK, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London / New York 2000, 180–6; EAD., *Strabo's Choice of Sources as a Clue to the Availability of Texts in His Time*, in F.J. GONZÁLEZ PONCE / F. JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN / A.L. CHÁVEZ REINO (eds.), *La letra y la carta. Descripción verbal y representación gráfica en los diseños terrestres grecorromanos. Estudios en honor de Pietro Janni*, Sevilla 2016, 321–37.

progressiva e inarrestabile decadenza interrotta solo nel III sec. a.C. da un'ultima fase di rinnovata riviviscenza per opera di Pirro. Strabone lo menziona nell'ambito della descrizione del nord della penisola ellenica, in particolare dell'Epiro, che egli rappresenta come un territorio montuoso e ostile, eppure un tempo molto popolato. L'antitesi tra passato e presente viene sottolineata dal geografo non appena si accinge a occuparsi di questa parte della Grecia:²⁶

πρότερον μὲν οὖν καίπερ μικρῶν καὶ πολλῶν καὶ ἀδόξων ὄντων τῶν ἐθνῶν ὁμῶς διὰ τὴν εὐανδρίαν καὶ τὸ βασιλεύεσθαι κατὰ σφᾶς οὐ πᾶνυ ἦν χαλεπὸν διαλαβεῖν τοὺς ὄρους αὐτῶν. νυνὶ δ' ἐρήμου τῆς πλείστης χώρας γεγεννημένης καὶ τῶν κατοικιῶν καὶ μάλιστα τῶν πόλεων ἠφανισμένων οὐδ' εἰ δύναϊτό τις ἀκριβοῦς ταῦτα, οὐδὲν ἂν ποιοίη χρήσιμον διὰ τὴν ἀδοξίαν καὶ τὸν ἀφανισμὸν αὐτῶν ...

Dello sviluppo e dell'alto numero di abitanti che aveva caratterizzato in passato questa regione non c'era più traccia e Dodona non fa eccezione neppure in virtù dell'antichità del suo oracolo. Ai suoi tempi il santuario seguiva la sorte di tutti i centri limitrofi e ne viene evidenziato lo stato di degrado e di abbandono, che interessa anche l'oracolo ormai estinto:²⁷

τότε μὲν οὖν, ὡς εἶπον, καίπερ οὔσα τραχεῖα καὶ ὄρων πλήρης, Τομάρου καὶ Πολυάνου καὶ ἄλλων πλείονων, ὁμῶς εὐάνδρει ἢ τε Ἡπειρος πᾶσα καὶ ἡ Ἰλλυρίς· νῦν δὲ τὰ πολλὰ μὲν ἐρημία κατέχει, τὰ δ' οἰκούμενα κωμηδὸν καὶ ἐν ἐρειπίοις λείπεται. Ἐκλέλοιπε δὲ πῶς καὶ τὸ μαντεῖον τὸ ἐν Δωδώνῃ, καθάπερ τᾶλλα.

Si trattava del più antico centro oracolare del mondo greco la cui fondazione risaliva all'epoca preellenica ed era legata ai Pelasgi.²⁸ Il ricordo dei sacerdoti di Zeus, i Σελλοί, che non lavano i piedi e dormono sulla nuda terra, presente nell'*Iliade*,²⁹ lascia trasparire l'origine remota del luogo e una visione preolimpica della divinità, intesa come dio della natura e degli oracoli. All'epoca di Strabone il santuario aveva già subito due importanti distruzioni, la prima nel 219 a.C. ad opera degli Etoli con a capo Dorimaco,³⁰ la seconda dopo la battaglia di Pidna compiuta dai Romani guidati da Emilio Paolo.

Se nel caso di Delfi l'antichità del luogo era avvalorata da una citazione dell'*Iliade*, per Dodona il riferimento a Omero è la lente attraverso la quale il geografo considera il santuario e imposta tutta la struttura narrativa. Lo spazio che egli dedica ad esso nella sua opera non doveva essere inferiore a quello riservato a Delfi: la descrizione di Dodona andava infatti oltre il testo che possediamo³¹ come dimostrano alcuni frammenti che ci sono pervenuti.

26 Strab. 7.7.3 322C (RADT).

27 Strab. 7.7.9 327C (24–29 RADT). Vd. Plin. 36.92–93.

28 Hom. *Il.* 16.233; Hes. fr. 319 MERKELBACH / WEST = fr. 212 RZACH; Hdt. 2.52; Ephor. *FGrHist.* 70 F 142; Strab. 7.3.10 327C (30–35 RADT); 9.2.4 402C; Schol. *Il.* 16.233b. Cf. Plut. *Pyrr.* 1.1. Secondo Platone la prima attività mantica è da attribuire a Dodona (Plat. *Phaedr.* 275b).

29 Hom. *Il.* 16.233–235: Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελασγικὲ τηλόθι ναίων / Δωδώνης μεδέων δυσχειμέρου, ἄμφι δὲ Σελλοὶ / σοὶ ναίουσ' ὑποφῆται ἀνιπτόποδες χαμαιεῦνα.

30 Polyb. 4.67.3.

31 Strab. 7.7.9–12 327–329C.

L'interesse per il santuario è di chiara matrice omerica e si configura come un'indagine linguistica piuttosto che come una descrizione geografica.³² Il passo è tutto incentrato sul riferimento ai sacerdoti di Zeus (Σελλοί) e al monte Tomaros, sotto il quale sorgeva Dodona, ed è strutturato quasi come esegesi al testo di Omero, finalizzata a dimostrare l'antichità del santuario e del suo oracolo: Strabone cita i versi dell'*Iliade*³³ relativi a Zeus e ai Σελλοί e utilizza le fonti antiche a sua disposizione per redigere una sorta di commento. In merito al termine usato per designare gli interpreti di Zeus, discute su quale sia la migliore lettura, se Σελλοί, attestata in Omero, o Ἐλλοί, come compare in Pindaro,³⁴ concludendo che è difficile prendere una posizione dal momento che il testo è ambiguo. Secondo Filocoro che cita Esiodo³⁵ la regione intorno a Dodona era detta Ἐλλοπία, ma la lezione omerica può, per il geografo, essere avvalorata e compresa leggendo Apollodoro di Atene, che ne afferma la derivazione dalle paludi (ἀπὸ τῶν ἐλῶν) intorno al santuario e dal fiume Σελλήεις, citato da Omero.³⁶ Ipotizza quindi che il nome possa effettivamente derivare da questo corso d'acqua che però secondo una fonte andata persa nel testo, forse Demetrio di Scepsi, sarebbe da riferire a quello che scorre tra gli Elei, data l'assenza di un fiume con tale nome nella regione abitata dai Molossi e dai Tesprozi. Il geografo prosegue facendo riferimento al monte Tomaros e aggiunge ulteriori dettagli al commento del termine Σελλοί, precisando che nell'*Odissea* sono anche definiti τομοῦροι³⁷ proprio da questa altura. In realtà τομοῦροι è una variante proposta da Strabone che non è presente né in Omero né negli scoli dove compare θέμιστες ma è attestata solo in Eustazio e Licofrone.³⁸ Nella sua esegesi Strabone afferma di non voler usare la lettura più diffusa ma una variante fondata su un dato topografico e specifica che è meglio parlare di τομοῦροι e non di θέμιστες in quanto tale termine non si trova mai in Omero, ma solo in documenti pubblici come decreti e ordinanze.

L'ampiezza del testo straboniano e la natura delle informazioni fornite dipende, qui come altrove, dalle fonti di cui disponeva, riconducibili in questo caso chiaramente ai commentatori omerici, in particolare a Demetrio di Scepsi e ad

32 Sull'utilizzo di Omero da parte di Strabone vd. A.M. BIRASCHI, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in F. PRONTERA (ed.), *Strabone: Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, 127–53; P. DESIDERI, *Strabone e la verità storica in Omero*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*, Atti di convegno (Roma, 21 – 23 febbraio 1990), Roma 1999, 127–36; DUECK, *Strabo*, 31–40; L. KIM, *The Portrait of Homer in Strabo's "Geography"*, *CIPhil* 102 (2007), 363–88; J.L. LIGHTFOOT, *Man of Many Voices and of Much Knowledge: or in Search of Strabo's Homer*, in D. DUECK, *The Routledge Companion*, 251–62; A. TRACHSEL, *Strabo and the Homeric Commentators*, *ibid.*, 263–75.

33 Hom. *Il.* 16.233–235.

34 Pind. fr. 59 MAEHLER.

35 Hesiod. fr. 240 MERKELBACH / WEST = 134 RZACH; Philoc. *FGrHist* 328 F 225.

36 Hom. *Il.* 15.531.

37 Hom. *Od.* 16.403 εἰ μὲν κ' αἰνήσωσι Διὸς μέγαλοιο θέμιστες, / αὐτὸς τε κτενέω τούς τ' ἄλλους πάντας ἀνώξω.

38 Lyc. *Alex.* 223; Eust. *ad Il.* 844, 22 (vol. 3); *ad Od.* 72, 37–38 (vol. 2); *ad Od.* 129, 7–8 (vol. 2). Cf. Hsch. τ 1114.

Apollodoro.³⁹ La dipendenza dalle fonti gioca un ruolo significativo nel determinare la struttura della narrazione di questo santuario rispetto al precedente. La decisione di condurre il discorso nella direzione del commento omerico e la ricerca conseguente di passi che permettano di meglio articolarlo denotano un'attenzione per il luogo dato dall'antichità del santuario e dal riferimento ai versi omerici che gli consentono di cimentarsi in questioni di critica testuale. Come nel caso di Delfi non sono l'oracolo in sé e la pratica mantica a destare il particolare interesse di Strabone bensì il significato acquisito dal luogo grazie all'oracolo, così anche per Dodona il geografo non si sofferma sull'arte divinatoria, che qui aveva luogo, ritenendola più adatta ad un ambito poetico per quanto non del tutto estranea alla finalità della sua opera:⁴⁰

τὰ δὲ μυθεύόμενα περὶ τῆς δρυὸς καὶ τῶν πελειῶν καὶ εἴ τινα ἄλλα τοιαῦτα, καθάπερ καὶ περὶ Δελφῶν, τὰ μὲν ποιητικωτέρας ἐστὶ διατριβῆς τὰ δ' οἰκεία τῆς νῦν περιοδείας.

La pratica mantica riconducibile alla quercia sacra e alle colombe di Zeus è solo accennata⁴¹ così come a proposito di Delfi il geografo non si dilunga a descrivere l'attività della Pizia. Da una parte la presenza di un oracolo serviva a chiarire la rilevanza di un luogo, dall'altra Strabone intendeva inserire anche alcune notizie che potessero rendere piacevole la narrazione come egli stesso afferma nella sua dichiarazione programmatica.⁴²

Sembrano rispondere a questa finalità piuttosto che a un interesse per la pratica oracolare la descrizione del donario dei Corcirei,⁴³ presente nel recinto del santuario accanto al tempio di Zeus e il proverbio ad esso collegato. Il dono votivo, che rifletteva la gloria passata della città per quanto di datazione non determinabile, consisteva nella statua di un fanciullo che teneva in mano una frusta con cinghie di bronzo, posto su una colonna, e in un tripode bronzeo, collocato su una colonna accanto. Quando soffiava il vento, le cinghie colpivano il tripode producendo un suono tanto lungo che era possibile contare fino a quattrocento. A questo fenomeno era collegato il proverbio τὸ ἐν Δωδώνῃ χαλκεῖον che veniva utilizzato per le

39 R. BALADIÉ (ed.), Strabon, *Géographie*, tome IV (livre VII), Paris 1989, 24–8.

40 Strab. 7.7.10 328C (18–20 RADT).

41 Vd. anche Strab. 7 fr. 1b RADT. Sull'oracolo di Dodona vd. H.W. PARKE, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967², 38ss.; W. ECKSCHMITT, *Das Orakel von Dodona: antike Orakelstätten, Antike Welt* 29/1 (1998), 13–8; L. TREADWELL, *Dodona, an Oracle of Zeus*, Michigan 1970; T. CURNOW, *The Oracles of the Ancient World*, London 2004, 25–35; M. DIETERLE, *Dodona: religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, Hildesheim 2007, 48–9; S.I. JOHNSTON, *Ancient Greek Divination*, Malden Mass. 2008, 60–8.

42 Strab. 1.1.23 13 C (28–29 RADT) ... ἐν οἷς τὸ πραγματικὸν καὶ εὐμνημόνευτον καὶ ἤδὲ διατριβεῖν.

43 Strab. 7 fr. 2 RADT. Il frammento è trádito dalla cosiddetta *Chrestomathia*. Vd. D. MARCOTTE (ed.), *Géographes grecs, tome I, Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000, XVI–XVII, XLIII–XLIV; S. RADT (ed.), *Strabons Geographika*, vol. VI, Göttingen 2007, 341. Sul ruolo dei proverbi in Strabone vd. D. DUECK, "Bird's Milk in Samos". *Strabo's Use of Geographical Proverbs and Proverbial Expressions*, *Scripta Classica Israelica* 23 (2004), 41–56.

persone che non smettono mai di parlare. Strabone cita a riguardo anche il proverbio ἡ Κερκυραίων μάστιξ per quanto esso fosse legato alla particolare lunghezza delle cinghie usate dai Corcirei e quindi alla forza del colpo assestato e solo indirettamente al fenomeno sonoro.⁴⁴ Dal momento che il passo in questione è trådito da un frammento non si può sapere il contesto nel quale la descrizione del dono votivo fosse inserito e l'estensione dell'esposizione straboniana sul santuario di Dodona e sulle dediche lì ancora visibili. Il donario non sembra ad ogni modo collegato a fenomeni oracolari:⁴⁵ il proverbio era molto noto nel mondo antico come attestano le fonti⁴⁶ ma solo in pochi casi lo si trova esplicitamente collegato alla pratica mantica.⁴⁷

Per quanto il santuario di Dodona e il suo oracolo fossero antichissimi e Strabone vi dedichi uno spazio di testo non inferiore a quello riservato a Delfi, la terminologia che egli usa in questo caso è differente. L'oracolo di Delfi non aveva più il significato di un tempo ma la presenza dell'Anfizionia e il ruolo culturale che la città ancora esercitava la rendevano πόλις ἐπιφανής. L'importanza rivestita in passato da Dodona e il prestigio dovuto alla sua antichità e provato dal testo omerico emergono in modo chiaro dai passi del geografo ma egli non va, tuttavia, oltre la definizione di κώμη, equiparandola in tutto ai limitrofi centri abitati (τὰ οἰκούμενα) che sono ridotti a villaggi (κωμηδόν). Il prestigio in passato goduto dall'oracolo non è sufficiente per rendere Dodona πόλις ἐπιφανής: un tempo era stata città illustre ma lo stato attuale del luogo non permette a Strabone di qualificarla come tale. Il geografo si limita a chiamarla κώμη, termine che richiama un luogo poco abitato e privo di significativa importanza in epoca a lui

44 I Corcirei erano noti nel mondo antico per la lunghezza delle loro fruste che erano perciò diventate proverbiali (vd. Aristoph. *Av.* 1463; Schol. vet.-Tr. Aristoph. *Av.* 1463b; Phryn. *PCG* VII 47; Plut. *Vit. Dec.* 842d; Zen. 4.49; Hesych. κ 2338; Phot. *Bibl.* 268, 497b). Per quanto Strabone non lo dica esplicitamente, si può presumere che anche le cinghie del donario avessero una misura fuori dal comune e che il suono durasse più a lungo nel tempo come conseguenza della forza del colpo assestato.

45 A.B. COOK, *The Gong at Dodona*, *JHS* 22 (1902), 14ss.; KERN, *Dodona*, 1262; PARKE, *The Oracles*, 91; GRAF, *Dodona*, 726.

46 Numerose sono le fonti relative al proverbio, che rimase conosciuto e utilizzato anche dopo Strabone. Vd. Men. fr. 65 KASSEL / AUSTIN; Call. fr. 483 PFEIFFER; *Hymn.* 4.286; Crat. fr. 5 KASSEL / AUSTIN; Luc. Tarrh fr. 3 LINNENKUGEL (*ap.* Steph. Byz. δ 146); Lucan. 6.425; Schol. Lucan. *loc.cit.*; Plin. 36.92–93; Poll. 6.120; Ael. Arist. 3.672 (515 Behr, vol. 1, fasc. 3); Zen. 6.5; Diogen. 8.32; Clem. Alex. *Protr.* 2.11.1; Paus. Att. δ 30 Erbse (*ap.* Eust. *ad Od.* 73, 1 vol. 2); Philostr. *Im.* 2.33; Serv. *Aen.* 3.466; Euseb. *Praep. Evang.* 2.3.1; Greg. Naz. *ap.* Nonn. *Ab. Or.* 5.14 e *ap.* Cosm. *Comm. in Greg. Naz.* 64.257; Theodoret. *Gr. Aff. Cur.* 10.3; Proc. *Ep.* 5.13; 160.6; Phot. δ 866; Suid. δ 1445; 1447; Eust. *ad Il.* 524, 25 (vol. 1); Greg. Cypr. M. 2.81; Apost. 6.43.

47 Clem. Alex. *Protr.* 2.11.1 (da cui Euseb. *Praep. Evang.* II.3.1; Theodoret. *Gr. Aff. Cur.* 10.3); Philostr. *Im.* 2.33; Lucan. 6.427; Greg. Naz. *ap.* Nonn. *Ab. Or.* 5.14 e *ap.* Cosm. *Comm. in Greg. Naz.* 64.257; Suid. δ 1447.

contemporanea.⁴⁸ Per quanto l'oracolo non fosse completamente estinto,⁴⁹ il santuario appariva ormai spoglio in seguito ai saccheggi subiti.

Πόλις ἐπιφανής è invece Olimpia, che aveva acquisito un significato altamente simbolico per i Greci grazie alla celebrazione dei giochi panellenici, che esercitarono a lungo anche sui Romani un forte fascino. Il concetto di ἐπιφάνεια emerge subito in apertura dopo una breve introduzione geografica secondo una consuetudine tipica di Strabone. Il santuario è localizzato a meno di trecento stadi da Elis, accanto al fiume Alfeo, nei pressi di un bosco di olivi selvatici. Strabone ricorda la passata celebrità dell'oracolo di Zeus olimpico e la sua successiva decadenza, sottolineando come la δόξα del santuario non diminuì ma anzi si accrebbe per le feste e i Giochi che qui si celebravano:⁵⁰

ἔστι δ' ἐν τῇ Πισιάτιδι τὸ ἱερὸν σταδίου τῆς Ἥλιδος ἐλάττους ἢ τριακοσίου διεχόν. ... τὴν δ' ἐπιφάνειαν ἔσχεν ἐξ ἀρχῆς μὲν διὰ τὸ μαντεῖον τοῦ Ὀλυμπίου Διὸς· ἐκείνου δ' ἐκλειφθέντος οὐδὲν ἦττον συνέμεινεν ἡ δόξα τοῦ ἱεροῦ καὶ τὴν αὐξησιν ὅσῃν ἴσμεν ἔλαβε διὰ τε τὴν πανήγυριν καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν Ὀλυμπιακόν, στεφανίτην τε καὶ ἱερὸν, νομισθέντα μέγιστον τῶν πάντων. ἐκοσμήθη δ' ἐκ τοῦ πλήθους τῶν ἀναθημάτων, ἅπερ ἐκ πάσης ἀνετίθετο τῆς Ἑλλάδος.

Prima di raggiungere la fama per le Olimpiadi, la città era nota per un antico oracolo di Zeus che probabilmente soppiantò quello della Terra⁵¹ e successivamente perse rilevanza per la preminenza dei responsi di Apollo Pizio. La fama del santuario attraversò i secoli immutata pur con fasi alterne e continuarono a provenire offerte da ogni parte della Grecia e non solo. Strabone non intende, come i periegeti, registrare tutte le opere d'arte e le offerte votive ma non si può esimere dal ricordare l'imponente statua di Zeus che tanto colpì l'immaginazione dei Greci prima e dei Romani poi. Maestosa opera di Fidia, che si ispirò all'immagine di Zeus fornita da Omero,⁵² come puntualizza il geografo quando intende dare maggiore rilievo a un'informazione, fu a tal punto ammirata dai Romani che Svetonio⁵³ ricorda l'intenzione di Caligola di trasportarla a Roma. L'imperatore è di epoca posteriore a Strabone ma la vicenda è esemplare per comprendere la fama di un tale capolavoro e la ragione per cui egli ne faccia menzione, unica tra tutte le opere d'arte di Olimpia.

48 Nella sua *Geografia* non c'è una definizione programmatica dei termini usati per indicare i centri urbani. È però chiara l'opposizione πόλις / κώμη. Strabone (3.4.13 163C, 1-4 RADT) critica Polibio per aver detto che Tiberio Gracco aveva conquistato 300 città dei Celtiberi. Riferisce inoltre che Posidonio lo prese in giro affermando che, per accattivarsi Gracco, avrebbe chiamato città anche le torri (τοὺς πύργους). Prosegue quindi dichiarando che quanti sostengono la presenza in Iberia di più di mille πόλεις chiamano in realtà così anche i grandi villaggi (μεγάλας κώμας).

49 O. KERN, *Dodona* [1], in *RE* 5.1, 1893, 1263; M. GRAF, *Dodona, Dodone*, in *DNP* 3, 1997, 724.

50 Strab. 8.3.30 353C (20-21, 23-28 RADT).

51 Paus. 5.14.10. Vd. R. BALADIÉ (ed.), Strabon, *Géographie*, tome V (livre VIII), Paris 1978, 228.

52 Hom. *Il.* 528-530.

53 Suet. *Cal.* 22.2.